

IN EUROPA

Superato il picco delle ondate precedenti. Un tedesco su 3 non è immunizzato. In Austria boom di prime dosi

Allarme in Germania: è record di contagi

Il caso tedesco preoccupa l'Europa. Il 25 novembre finirà lo «stato d'emergenza»; ma l'emergenza in Germania è acuta, e il tasso di nuove infezioni il più alto dall'inizio della pandemia. Si ammalano di Covid-19 ogni giorno, cioè, 210 tedeschi su 100 mila. Il dato peggiore finora era dello scorso dicembre, 197 su 100 mila, ma da luglio 2021 in poi la curva non ha mai smesso di salire. Ieri i nuovi casi in 24 ore sono stati 26.357, un massimo storico; e i morti 118 in 24 ore. A oggi hanno avuto il Covid 4,8 milioni di tedeschi, cioè il 5,7% della popolazione; 4,4 milioni risultano guariti; 96 mila sono morti.

Le cifre del Robert Koch Institut si leggono in un contesto. Intanto ci si tampona più di prima. Quest'estate sono entrati in vigore il «green pass» e la regola delle 3G — si dev'essere *geimpft, genesen o getestet*, vaccinati, guariti o tamponati, per ogni occasio-

L'analisi

di Paolo Valentino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO «Ci sono molte cause dietro la quarta ondata in Germania. Ma a mio avviso quella più grave è che ci sia stata una sottovalutazione del ruolo dei vaccinati da parte della politica. Naturalmente la percentuale dei non vaccinati è ancora troppo alta e sappiamo che se questi si infettano diventano subito malati gravi. Ma il virus si sta diffondendo anche tra i vaccinati. Il vaccino ha efficacia su una percentuale di persone oscillante tra il 50% e il 70%, questo significa che su dieci vaccinati, da 3 a 5 potrebbero trasmettere il virus. E quando si consentono manifestazioni senza più misure di controllo, senza test e distanziamento, queste diventano focolai d'infezione».

Alexander Kekulé è uno dei più celebri epidemiologi tedeschi: 63 anni, figlio di una coppia di artisti — la sceneggiatrice Dagmar Kekulé e il regista Wolfgang Ulrichs — Kekulé insegna Virologia all'Università di Halle-Wittenberg, in Sassonia-Anhalt, dove dirige anche l'Istituto di Microbiologia medica.

Quali sono le altre cause?
«Un secondo problema è che le scuole sono state riaperte a tempo pieno ma la maggior parte degli studenti non è vaccinata: quella è una

A Vienna
Una coda di viennesi in attesa del vaccino al Palazzo imperiale della capitale austriaca: dopo l'annuncio che sarebbe stato disposto un «lockdown» per i non vaccinati si è registrato un boom di prime dosi



ne pubblica — dunque i non vaccinati devono testarsi più spesso, e si scoprono più casi. Anche se, per incentivare il vaccino, è stata imposta una stretta sui tamponi gratuiti.

I non vaccinati sono quasi un terzo dei tedeschi. Per un confronto, in Italia ha ricevuto una dose il 77% della popolazione (e l'86,6% degli over 12); in Germania il 69%. La mappa dei Länder resistenti al vaccino si sovrappone a quella delle zone dall'Rt più alto: Sassonia, Turingia (entrambe nell'Est) e Baviera

hanno più casi, e meno vaccinati. L'esempio estremo è la Sassonia, dove ha ricevuto una dose solo il 59% e si viaggia sui 2.400 casi al giorno.

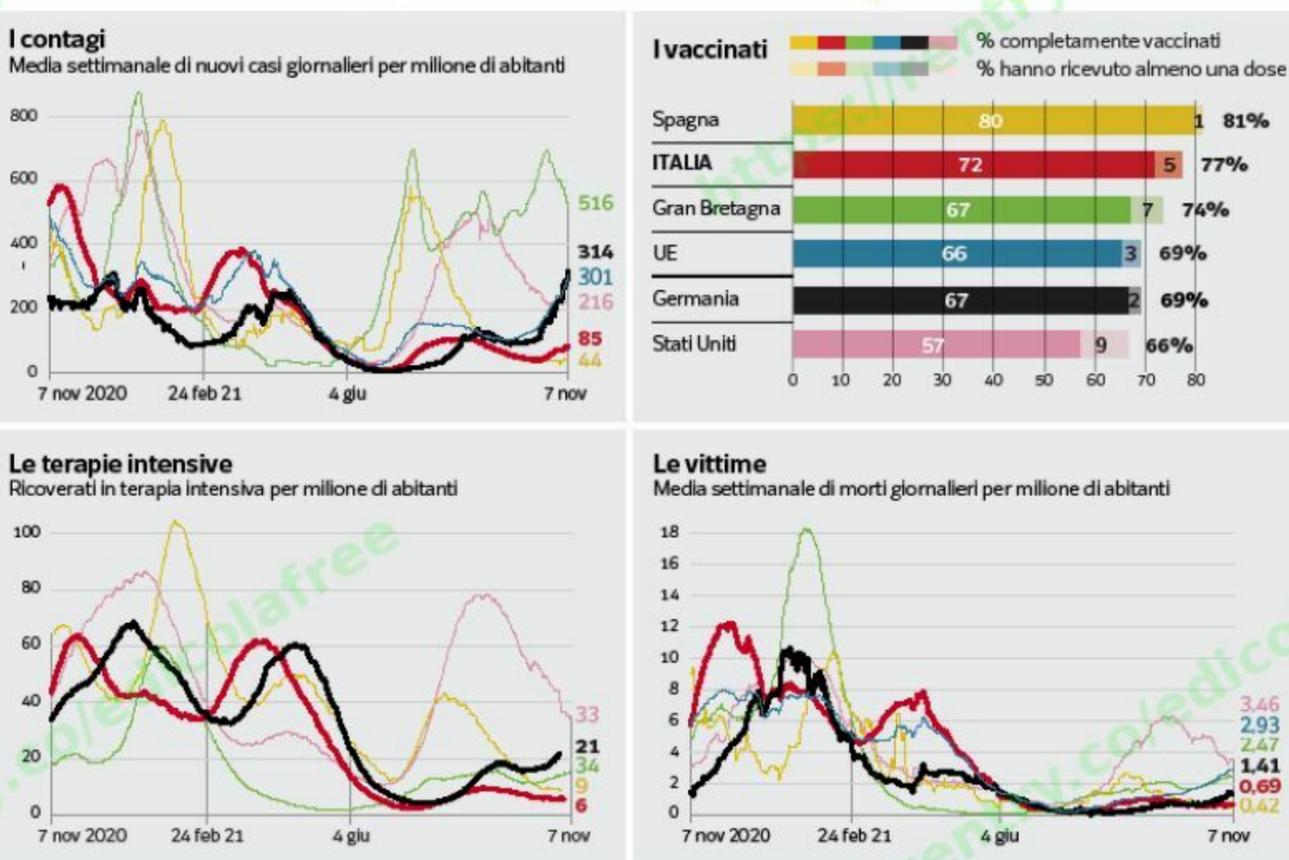
Lo «stato d'emergenza», che consente di applicare restrizioni alla vita comune, finirà tra due settimane; per ristabilirlo il Parlamento dovrebbe votare, ma per ora è toccato al ministro della Salute uscente Spahn — già alle prese con un nuovo sovrappioppamento delle terapie intensive — disporre che la terza dose del vaccino sia offerta a tut-

ti. E lunedì i tre partiti che stanno formando il governo presenteranno al Parlamento proposte per la quarta ondata.

Di «quarta ondata» si parla in tutta Europa. In Austria, dopo il lockdown imposto ai non vaccinati, sono corsi a farsi vaccinare in 213 mila in una settimana, il massimo da agosto. E in Danimarca, dove da due mesi non vigono restrizioni, la premier Mette Frederiksen ne ha annunciato il ritorno. Il resto d'Europa sta a guardare: la recrudescenza tedesca è solo un'avvisaglia del prossimo futuro altrove? Difficile dirlo. Può aiutare «leggere» le curve degli ultimi mesi. La media Ue dei nuovi casi, ad esempio, ha un andamento molto simile a quella tedesca; ben diverse, però, sono ad esempio la curva italiana e spagnola, con oscillazioni meno brusche, ora, e spaventosi picchi alle spalle.

Irene Soave
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi 12 mesi



Fonte: OurWorld in Data

CDS

Il virologo: «Ai vaccinati si è data troppa libertà. Disinformati Est e Baviera. Ora servono più argini»



L'efficacia
Il farmaco ha efficacia su una percentuale di persone tra il 50% e il 70%, quindi 3-5 vaccinati su 10 possono comunque trasmettere il virus

La geografia
Nei Länder dell'Est sono molti i no vax. Ma anche in alcune zone agricole del Sud. Bisogna convincere gruppi mirati, ma senza colpevolizzarli

ondata invisibile, perché gli studenti esattamente come i vaccinati, hanno sintomi relativamente leggeri e non li prendono sul serio. Questa incidenza massiccia si trasmette poi sui non vaccinati, che purtroppo in Germania tra gli adulti sono circa 30 milioni, col risultato che i più anziani sono malati gravi e tornano ad affollare le terapie intensive, mettendo sotto stress il sistema sanitario».

Eppure lei punta il dito soprattutto sulle scarse misure di prevenzione tra i vaccinati. «C'è troppa libertà per loro. Occorre dirlo».

È grave l'alta percentuale di non vaccinati nei Länder dell'Est? In Sassonia si è vaccinato poco più del 50%.

«Il fenomeno non è solo dell'Est. Succede anche in al-

cune zone della Baviera o in Baden-Württemberg. In quelle regioni l'incidenza è alta e le terapie intensive piene. Ha a che fare con la mentalità, si tratta di regioni agricole con popolazioni male informate. Però è anche vero che all'inizio di tutto il Robert Koch Institut disse che questo virus era meno pericoloso di un'influenza. Fu un errore, poi corretto. Ma lì se lo ricordano e pensano che non sia così necessario vaccinarsi. Il lavoro di convincimento non è stato sufficiente, come dimostrano i quasi 3 milioni di anziani che rifiutano il vaccino. Vede, a differenza degli italiani che nella prima ondata vissero una catastrofe spaventosa, qui la prima ondata andò relativamente bene e non si è creata una compressione della gravità del fenomeno. Tutti pensano e confidano sul fatto che c'è un ospedale dietro l'angolo che potrà curarli se si ammalano».

Cosa bisogna fare adesso?
«Convincere a vaccinarsi gruppi mirati di persone senza colpevolizzarli, come gli anziani, evitando una spaccatura della società. Impedire che la pandemia esploda nelle scuole. Mettere limiti precisi alle manifestazioni: per esempio, a partire da 50 persone, bisogna imporre non solo il vaccino ma anche il test, l'obbligo

delle maschere e il distanziamento. Io metterei anche un tetto: non più di mille persone. Trovo giusto che sia stato deciso di reintrodurre i test gratuiti. E poi occorre dare subito la terza dose di richiamo già a partire da 60 anni e non da 70 come si sta facendo adesso. Non ultimo, nonostante io sia da sempre contro un obbligo generalizzato, ci vuole l'obbligo di vaccinazione per il personale medico che cura i gruppi più vulnerabili, in case di cura per anziani, ospizi e ospedali. In questo caso ne abbiamo bisogno».

Esclude un nuovo lockdown?

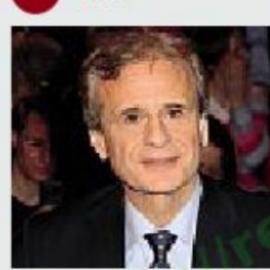
«Penso che un lockdown come i due del 2020 non sarebbe sostenibile politicamente. Ma c'è un pericolo reale che passi un lockdown mascherato. Non lo si chiama così, ma si chiudono le scuole, si mettono limiti alle manifestazioni o si introducano limitazioni nei contatti privati in vista del Natale».

Come vede la situazione in Europa e in Italia?

«Purtroppo, continuiamo a navigare dentro la pandemia in piccole imbarcazioni, invece di stare tutti dentro una grande nave europea. È un peccato. Al momento Spagna e Italia sembrano far relativamente meglio, perché la popolazione ha capito che è importante concentrarsi nella difesa dal coronavirus. Le misure sono severe ma giuste. Non credo che in Germania sarebbe stato possibile introdurre l'obbligo del green pass sul posto di lavoro. L'Italia sta andando bene, sia per la diffusione della vaccinazione sia per la compattezza della società, ma non bisogna crogiolarsi in un senso di soddisfazione. All'inizio, in Germania c'è stata la tendenza a indicare l'Italia come esempio negativo, ma non ci si rendeva conto che quanto è successo a Bergamo sarebbe potuto succedere all'Oktoberfest a Monaco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



ALEXANDER KEKULE

Tra i più celebri epidemiologi tedeschi, Alexander Kekulé insegna Virologia all'Università di Halle-Wittenberg, in Sassonia-Anhalt